

Il museo e i suoi contatti
 Genova, 25-27 ottobre 2017
 a cura di Giuliano Doria ed Elisabetta Falchetti

Il Museo di Anatomia Umana dell'Università degli Studi di Perugia: un nuovo allestimento

Marco Maovaz

CAMS - Centro di Ateneo per i Musei Scientifici, Università degli Studi di Perugia, Manifattura ex tabacchi, Via del Risorgimento. I-06053 Casalina (Deruta, PG). E-mail: servizi.cams@unipg.it

Jean-François Lerasle

Via Antonio Meucci, 5. I-06125 Perugia. E-mail: lerasle.jean-francois@orange.fr

Rosario Francesco Donato

Dipartimento di Medicina Sperimentale, Università degli Studi di Perugia, Piazza Lucio Severi, 1. I-06123 Perugia. E-mail: rosario.donato@unipg.it

Mario Rende

Dipartimento di Scienze Chirurgiche e Biomediche, Università degli Studi di Perugia, Piazza Lucio Severi, 1. I-06123 Perugia. E-mail: mario.rende@unipg.it

Ileana Giambanco

Dipartimento di Medicina Sperimentale, Università degli Studi di Perugia, Piazza Lucio Severi, 1. I-06123 Perugia. E-mail: ileana.giambanco@unipg.it

Sergio Gentili

CAMS - Centro di Ateneo per i Musei Scientifici, Università degli Studi di Perugia, Manifattura ex tabacchi, Via del Risorgimento. I-06053 Casalina (Deruta, PG). E-mail: servizi.cams@unipg.it

RIASSUNTO

Fondato nel 1814, il Gabinetto anatomico dell'Università degli Studi di Perugia è un tipico prodotto della politica culturale napoleonica che prevedeva una modernizzazione degli atenei e delle discipline di studio. A partire dalla sua istituzione, e fino agli anni '30 del XX secolo, il Gabinetto è stato arricchito di manufatti e reperti che documentano l'evoluzione della medicina in uno dei periodi più cruciali nella storia della disciplina. Il nuovo allestimento prevede le sezioni di anatomia artificiale, anatomia naturale e antropologia criminale che illustrano la percezione delle scienze mediche da parte dei docenti e del pubblico nel corso del tempo. Gli spazi espositivi sono stati concepiti per rispondere a diverse problematiche pratiche, didattiche e di conservazione: presentare le sezioni in modo immediatamente percepibile, distribuire gradevolmente i numerosi reperti in una sala di dimensioni ridotte, assicurare il pubblico che si avvicina a campioni caratterizzati da una forte carica emotiva.

Parole chiave:

anatomia umana, antropologia criminale, museografia, strategie di comunicazione.

ABSTRACT

A New Set-up for the Museum of Human Anatomy of the University of Perugia

The Anatomical Cabinet of the University of Perugia, established in 1814, is typical of the cultural milieu of the Napoleonic era which includes updated schemes of university organization and disciplines taught therein. Since its foundation and until the 1930s, the Anatomical Cabinet has been enriched with hand-made objects and anatomical rests, which document the evolution of medicine during one of the most crucial periods of anatomical studies. Its new and recent set-up consists of several sections (i.e., artificial, natural, and forensic anatomy) which illustrate the perception of medical disciplines by anatomy professors and the public at that time. Displays have been conceived to satisfy practical criteria as well as teaching and conservational needs: sections are displayed to allow a rapid perception of the objects, the engaging distribution of numerous objects in a relatively limited space, and avoidance of unnecessary and/or excessive emotional stimuli to subjects observing the parts of the human body.

Key words:

human anatomy, forensic anthropology, museography, communication strategies.

Nel mese di marzo del 2017, grazie a un contributo della Regione Umbria, è stato riallestito nel Polo Museale di Casalina (Deruta, Perugia) il Museo di Anatomia

Umana normale dell'Università degli Studi di Perugia. Il Museo vanta una storia più che bicentennale, essendo stato fondato nel 1814 dai medici Cesare Massari e Gof-

fredo Belisari, che ordinarono alla Specola fiorentina alcune "preparazioni in cera pel Gabinetto anatomico da formarsi". L'istituzione del gabinetto perugino, al pari di numerose altre istituzioni scientifiche in Italia, rientrava appieno nella politica culturale napoleonica che prevedeva una modernizzazione degli atenei e delle discipline di studio. Con la Restaurazione il Museo anatomico attraversò un periodo di stasi, che venne superata solo dopo l'Unità nazionale. Dal 1864 fino agli anni '30 del XX secolo il Museo è stato continuamente arricchito di manufatti e reperti che raccontano non solo l'evoluzione delle scienze mediche, ma anche l'evoluzione della cultura e della società (Maovaz et al., 2008, 2011).

Per approfondire questi ultimi aspetti il Museo è stato suddiviso in tre sezioni che documentano come l'anatomia è stata percepita nel corso del tempo dai docenti e dal pubblico: l'anatomia artificiale, l'anatomia naturale e l'antropologia criminale.

La prima sezione illustra l'anatomia artificiale, quel filone museale seguito e patrocinato alla fine del XVIII secolo dall'Ateneo bolognese e dalla corte granducale fiorentina, e basato sulla rappresentazione artistica del corpo umano con disegni, incisioni e sculture in cera, terracotta e gesso.

Per la commissione dei primi manufatti anatomici l'Università di Perugia si rivolse al ceroplasta fiorentino Francesco Calenzuoli, con cui venne stilato un contratto per la fornitura di manufatti in cera. Firmatari del contratto furono lo stesso Calenzuoli e Francesco Righetti, un medico fiorentino che, insieme a Filippo Uccelli, mediò i rapporti tra il ceroplasta e l'Ateneo perugino. Gli articoli del contratto prevedevano la realizzazione di una Venere smontabile, di cinque tavole con i sensi della vista, dell'udito, dell'odorato, del gusto e voce, del tatto, di una tavola con il cervello e cervelletto e di due tavole con gli apparati genitali maschili e femminili. Per ogni preparato il contratto riportava dettagliatamente le caratteristiche richieste, a dimostrazione della realizzazione su misura delle cere. Il prezzo delle cere venne fissato in dieci zecchini per le tavolette e in cento zecchini per la Venere. Nel novembre del 1816 il "convoglio" delle cere sistemate in casse provvisorie partì da Firenze. Arrivate a Perugia, le tavole più piccole furono sistemate in "8 urne [...] di noce lustre secondo il costume" poggiate su quattro tavolini marmorizzati e la Venere in un "letto a urna lavorato come sopra", con la testa poggiata su di un cuscino e un guanciale ricoperti di seta turchina. Le cere erano corredate di un apparato esplicativo composto da diciannove disegni anatomici realizzati da Ferdinando Moretti e da altrettante spiegazioni scritte dal calligrafo Gaetano Giarrè.

All'importante nucleo delle cere fiorentine si aggiunsero in seguito altre opere d'arte di soggetto anatomico: tre tele settecentesche con delle rappresentazioni di spellati e l'imponente opera grafica denominata "Anatomia Universa" di Paolo Mascagni.

Nel 1831, dopo venti anni di servizio, il fondatore del Gabinetto Cesare Massari veniva allontanato dalla

Cattedra di Anatomia e Fisiologia per motivi politici; nello stesso anno la Cattedra e la direzione del Gabinetto passarono ad Alessandro Ferroni, che prese a cuore le sorti del Gabinetto e cercò di incrementarlo. Ferroni collocò nel Gabinetto una sua preparazione "dei vasi sanguigni al naturale", che può ritenersi il primo preparato di anatomia naturale del Gabinetto anatomico. Presentò poi nel 1840 un progetto in cui, rinunciando a parte dello stipendio, proponeva l'acquisto di altre cere e la realizzazione di preparati anatomici. Il programma di Ferroni venne approvato dal cardinale Luigi Lambruschini, ma nel 1841 sopraggiunse la morte del docente a impedirne l'attuazione. La proposta era comunque indicativa di un interesse per l'anatomia naturale, generato da un miglioramento delle tecniche di dissezione e conservazione.

Con Pasquale Bochi, successore di Ferroni alla Cattedra, la preferenza per i preparati di anatomia naturale diventò ancora più netta. Bochi fece presente che le cere non erano "fedelissime e minute" come i campioni naturali e che non si potevano maneggiare d'inverno perché fragili e d'estate perché "rese molli dal calore" e aggiungeva: "la natura debbe studiarci senza trasformazioni a fine di conoscerla al vero [...]. Le preparazioni in cera si riguardano al presente come oggetti di lusso, e non d'utile reale". Nel 1844 depositò le prime preparazioni di anatomia umana normale, di anatomia patologica e di anatomia comparata all'interno del Gabinetto, ma nel 1845 la sua morte impedì, nuovamente, il miglioramento del Gabinetto.

Nello stesso anno venne indetto il concorso per la Cattedra di Anatomia e Fisiologia di cui fu vincitore Vincenzo Santi. Con il nuovo docente l'insegnamento anatomico, che dall'inizio del secolo era stato tenuto da medici moderni, tornò nei binari della tradizione. L'attività di ricerca di Santi, caratterizzata dalla predilezione per la filosofia scolastica e dall'avversione per il materialismo e l'evoluzionismo, rimane esemplificativa della distanza ormai incolmabile che divideva la scienza gradita alle gerarchie ecclesiastiche dalla scienza medica moderna.

Indetto nuovamente un concorso nel 1864, risultò vincitore della Cattedra di Anatomia Elia Mortara. La scelta di Mortara si rivelò particolarmente felice, in quanto il nuovo docente si era perfezionato nell'Istituto di studi superiori di Firenze, sotto la guida di uno dei maggiori anatomisti dell'Ottocento, Filippo Pacini, di cui era stato aiuto dissettore e assistente.

La seconda sezione del Museo, dedicata all'anatomia naturale, raccoglie i reperti che vennero realizzati da Mortara e dai suoi successori alla Cattedra. Nel 1872 Mortara stilò un elenco dei preparati che ascendevano al numero di cinquecentoventinove ed erano suddivisi nelle seguenti classi: osteologia; legamenti; miologia e aponeurosi; angiologia; neurologia; splancnologia; embriologia; teratologia; osteologia comparata e anatomia patologica.

Nel 1886 la Cattedra di Anatomia venne assegnata a

Pilade Lachi. Al pari del predecessore, anche Lachi contava nel suo curriculum l'attività di settore che aveva svolto nell'Ateneo senese sotto la direzione di Guglielmo Romiti. Nella sua attività scientifica e in quelle del suo successore Valenti, anche lui allievo di Romiti, si ritrova la nuova impostazione multidisciplinare che il docente livornese conferì agli studi anatomici a Siena e a Pisa, intesa a integrare l'anatomia con l'istologia, l'embriologia, l'anatomia comparata e la fisiologia. Tra i preparati di Lachi per il Museo perugino si distinse la raccolta osteologica illustrante le varie fasi dello sviluppo delle ossa, dal secondo mese di vita intrauterina fino all'età adulta, collezione analoga a quella che egli aveva realizzato a Siena qualche anno addietro.

Nel 1897 la Cattedra e la direzione del Gabinetto passarono a Umberto Rossi. Il Museo, notevolmente arricchito, fu dotato di apparecchiature per la ricerca istologica e microfotografica. Questi miglioramenti dimostrano come Rossi sviluppò, oltre all'anatomia generale, gli altri indirizzi di ricerca dei docenti che lo avevano preceduto, dall'istologia, all'embriologia comparata, all'antropologia criminale, che è quella che più ci interessa in quanto è la disciplina illustrata nella terza sezione del nuovo allestimento.

L'antropologia e la craniologia si erano gradualmente configurate come discipline scientifiche, tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX secolo, con l'introduzione di misurazioni sperimentali delle ossa, quali l'angolo facciale e gli indici cefalici. Questi rilievi delle ossa furono utilizzati dapprima per ricostruire "una storia dell'uomo biologico e delle sue culture". Con l'emergere dei nazionalismi, l'antropologia e la craniologia diventarono, attraverso il determinismo anatomico, uno strumento per convalidare una visione gerarchica delle razze umane e delle classi sociali. Il primo professore dell'Ateneo con interessi antropologici fu il fisiologo Francesco Bonucci che pubblicò

nel 1866 il piccolo trattato "Principi di antropologia o di fisiologia morale dell'uomo". Tra i primi reperti di interesse antropologico si ricorda poi un cranio frenologico, che è stato collocato all'inizio della sezione antropologica. Branca pseudoscientifica della craniologia, la frenologia ipotizzava una precisa localizzazione anatomica di funzioni cerebrali come l'intelligenza, la personalità, l'aggressività ecc.; fondata da Gall e sviluppata da Spurzheim, cui si riferisce il cranio perugino, la frenologia fu gradualmente abbandonata nel corso del XIX secolo. A Elia Mortara va fatta risalire la prima collezione sistematica di crani: si tratta di venti crani etruschi raccolti durante la sua permanenza a Perugia, per ricerche assimilabili a quelle di Calori e di Garbiglietti sulla conformazione cranica delle antiche popolazioni. Un rapido sviluppo delle ricerche antropologiche si ebbe in seguito alla pubblicazione de "L'uomo delinquente" di Cesare Lombroso nel 1876. Lombroso illustrò nella monografia il fenomeno dell'atavismo, un impulso primordiale che induceva al delitto e che poteva essere ricondotto ad alcune caratteristiche fisiologiche, morfologiche e comportamentali. Le nuove teorie lombrosiane si diffusero rapidamente, come dimostra una lettera del Ministero dell'istruzione pubblica al Rettore di Perugia, in cui si concesse all'Università l'uso di cadaveri di condannati, a patto di compilare una scheda con le anomalie antropologiche. Nel 1887 Pilade Lachi informò il rettore della preparazione di "11 cervelli di delinquenti" condannati per furto, omicidio, falsa testimonianza, falso con truffa, infanticidio, stupro, minacce di ribellione: fu questo l'esordio a Perugia delle ricerche di antropologia criminale che continuarono per decenni in quasi tutti gli atenei italiani, finché non venne dimostrata la totale infondatezza delle teorie lombrosiane. Le ricerche sulla conformazione dei crani e dei cervelli continuarono a Perugia fino agli anni venti del XX secolo, come com-



Fig. 1. Il nuovo allestimento del Museo di Anatomia Umana dell'Università degli Studi di Perugia.

provano i documenti contabili e la cospicua raccolta di crani e cervelli preparati col metodo Giacomini. Alla collezione craniologica Umberto Rossi aggiunse una raccolta di tatuaggi sotto liquido e delle diapositive di individui tatuati da proiettare a lezione che, montate in un video per la visione del pubblico, rappresentano l'ultimo exhibit del Museo rinnovato.

Il nuovo allestimento (figg. 1 e 2) è stato concepito per illustrare al meglio le implicazioni culturali e sociali dei reperti e per rispondere al contempo a diverse problematiche pratiche, didattiche e di conservazione: 1) presentare alla vista in modo immediatamente percepibile le tre sezioni; 2) distribuire gradevolmente un notevole numero di reperti in una sala di dimensioni ridotte (90 mq), senza comprometterne la valorizzazione e la conservazione; 3) rassicurare il pubblico che si avvicina a reperti caratterizzati da una forte carica emotiva (come i sotto-liquido presenti nelle sezioni dell'anatomia naturale dell'antropologia criminale) e rendere il museo accessibile a un pubblico ampio per età e formazione.

Per rispondere alla prima problematica ed evidenziare le varie aree del Museo, è stato scelto un colore dominante per ogni sezione (v. sito web 1). Le vetrine e gli espositori sono stati disegnati e realizzati ad hoc per valorizzare ogni tipo di reperto presente nella mostra. La scelta di materiali e forme è coerente con le tematiche e i contesti storici trattati: nella sezione antropologica sono state usate tinte grigie e delle griglie di ferro che richiamano l'universo carcerario; nella sezione dell'anatomia naturale i colori dominanti sono il nero e il bianco avorio, con espositori a nicchie per presentare razionalmente i reperti; nella sezione dell'anatomia artificiale sono stati usati colori caldi e forme che richiamano la mobilia settecentesca. Una segnaletica minimalista e il pavimento uniforme assicurano la coerenza della scenografia (Gawin, 2013).

La seconda problematica riferita agli spazi ridotti è stata risolta con l'utilizzo di numerosi specchi e strutture in vetro, in modo di moltiplicare lo spazio ed evitare di chiudere il campo visivo. L'altezza della sala è stata sfruttata il più possibile mantenendo una buona leggibilità dei pannelli. La laccatura delle strutture espositive e il pavimento lucido aiutano a specchiare luci e colori. Le vetrine sono state chiuse ermeticamente per una migliore protezione dei reperti e degli oggetti. Una cassetta verticale permette la consultazione delle tavole dell'"Anatomia Universa" e una struttura girevole l'esposizione delle tre tele degli spellati. Malgrado la grande quantità di reperti esposti, il rispetto di linee guida rigorose e l'utilizzo di moduli hanno consentito di non appesantire l'esposizione che suggerisce una sensazione di ordine.

La terza problematica, relativa al disgusto che poteva derivare dalla visione alcuni reperti, è stata risolta grazie a una combinazione di exhibit interattivi, ludici, e di approfondimento medico. Si è creata una narrazione secondaria parallela a quella storico-scientifica che ha

permesso di sdrammatizzare la visita: è possibile farsi fotografare inserendo il proprio viso in una gigantografia che riproduce una tavola di Vesalio (Malraux, 1965). I visitatori possono inoltre: 1) confrontare le proporzioni dei propri corpi con sagome di corpi di varie età stampate su un specchio; 2) comporre uno scheletro magnetico cercando il nome delle ossa principali; 3) imparare a distinguere un cranio maschile da un cranio femminile disegnando il proprio ritratto con gessetti seguendo criteri lombrosiani; 4) indovinare la natura e le caratteristiche dei tessuti che compongono il nostro corpo attraverso dei flipap. Cassetti e nicchie "segrete" permettono di far vedere o meno, a discrezione dell'operatore museale, i reperti più "delicati" per la visione.

BIBLIOGRAFIA

GAWIN G., 2013. "Serge Chaumier": Traité d'expologie: Les écritures de l'exposition. *Études de communication*, 40: 191-194 (<https://journals.openedition.org/edc/5225>).

MALRAUX A., 1965. *Le Musée imaginaire*. Gallimard, Paris.

MAOVAZ M., GIAMBANCO I., DONATO R.F., ROMANO B., 2008. *La medicina*. In: Maovaz M., Pieretti A., Romano B. (a cura di), *Scienza e Scienziati a Perugia*. Le collezioni scientifiche dell'Università degli Studi di Perugia. Skira, Milano, pp. 45-83.

MAOVAZ M., GIAMBANCO I., DONATO R. F., ROMANO B., 2011. La medicina nell'Università di Perugia. *Università degli Studi di Perugia. Annali della Facoltà di Medicina e Chirurgia*, 96-98: 277-358 (<http://www.cams.unipg.it/musei-orti/museo-di-anatomia-umana/pubblicazioni-anatomia>).

Siti web (ultimo accesso 19.04.2018)

1) Lerasle J.-F., Virtual geographies, real scenographies www.jan-fran.com



Fig. 2. Il nuovo allestimento del Museo di Anatomia Umana dell'Università degli Studi di Perugia: un particolare della sezione dedicata all'anatomia artificiale.